

Blu da sogno



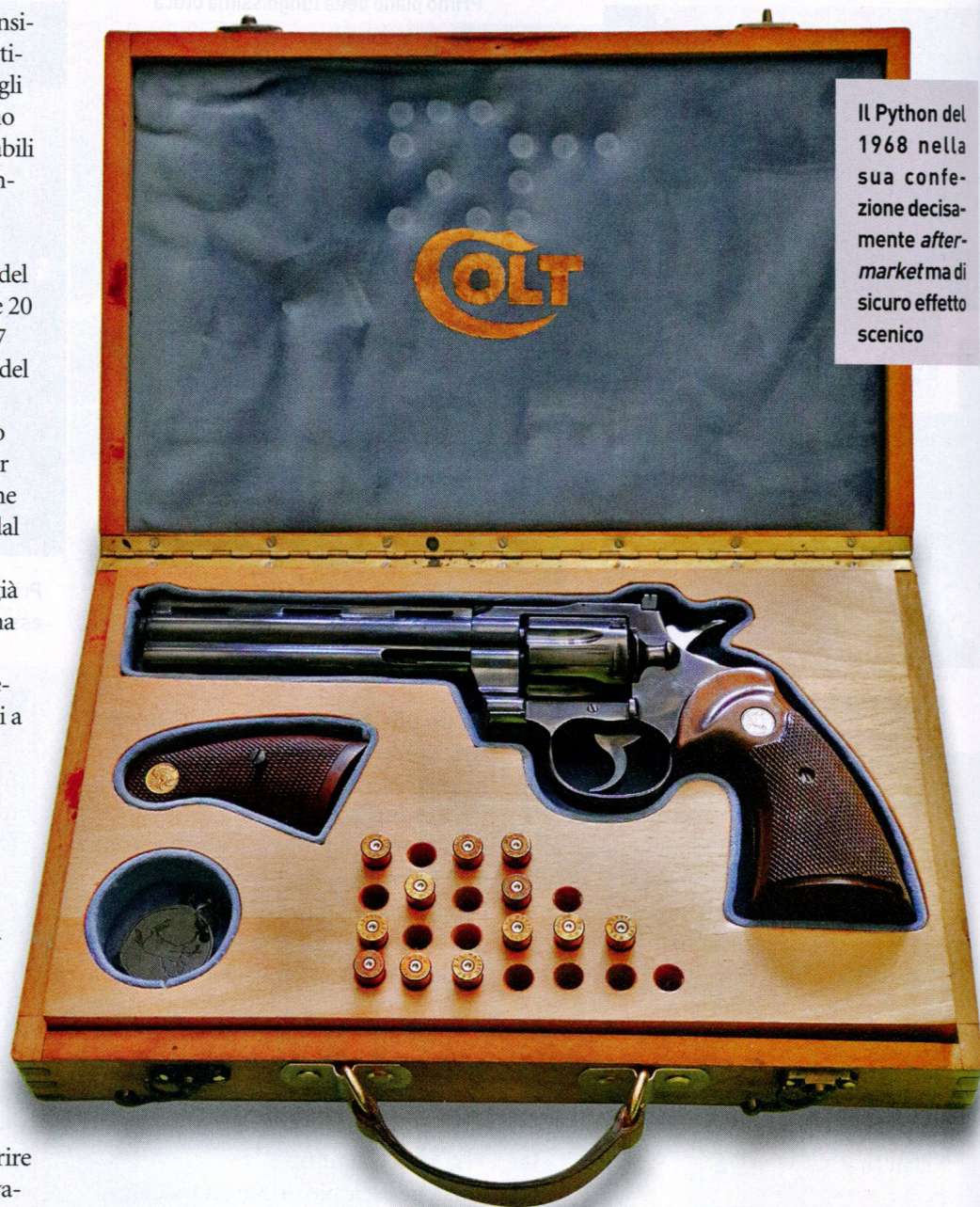
Il 1955 negli Usa fu un anno davvero particolare, visto che comparvero tre revolver leggendari: il Colt Single Action, resuscitato dopo diversi anni; lo Smith & Wesson modello 29 che portò alla ribalta il .44 magnum, l'allora più potente cartuccia per arma corta; e, infine, quello che fu definito il più elegante di tutti i revolver doppia azione: il Python in calibro .357 Magnum, caratterizzato dall'affascinante brunitura blu dell'acciaio

di Claudio De Mattheis

Il Python è stato ampiamente recensito nel corso degli anni; in quest'articolo, nel tralasciare la pagella con gli aspetti tecnici ben noti a tanti, vogliamo evidenziare alcuni particolari riscontrabili su produzioni del passato, taluni abbandonati, altri modificati nel corso della vita di questo affascinante revolver. Ricordiamo che la commercializzazione del Python è cessata dal 2000. Esattamente 20 anni dopo la comparsa (1935) del ".357 Magnum Model" di Smith&Wesson e del seguente "Registered model", quest'ultimo esclusivamente "custom" secondo le scelte di Douglas B. Wesson, Colt, per contrastare l'agguerrita concorrenza che si avvaleva della novità rappresentata dal .44 magnum, si rese conto che l'unico modo era approntare un revolver nel già collaudato e apprezzato calibro .357, ma con prerogative decisamente inusuali: coniugare i pregi di un'arma da competizione a finiture decisamente superiori a quelle della concorrenza.

Un vero precursore

Il Python fu uno dei primi revolver ad avere il percussore flottante e separato dal cane, la bindella ventilata con un numero di feritoie nella progressione di una per ogni 2 pollici di canna con una generosa carenatura dell'astina di espulsione con estensione fin sotto la volata. La linea del Python si distinse subito dai revolver dell'epoca: la bindella e la carenatura sotto la canna oltre a conferire un aspetto di estrema eleganza, favorivano anche l'avanzamento del baricentro con positivi effetti sulla precisione e sulla stabilizzazione nel tiro col .357 Magnum. Il risultato fu quello atteso: il Python era un'arma potente, precisa e dotata di un'eleganza inedita.



Il Python del 1968 nella sua confezione decisamente *after-market* ma di sicuro effetto scenico

La balistica oltremodo appagante fu, in particolare, merito della canna che nel Python era caratterizzata da una generosa rigatura a 6 principi sinistrorsi dall'inusuale passo di 1:14", lucidata a specchio con foratura di .355" quindi leggermente

sottodimensionata rispetto ad altre armi di pari calibro (.356-.357), tutti presupposti che esaltavano la precisione con qualsiasi tipo di palla, anche con quelle in piombo, in ultimo pare che fosse anche rastremata di 0,001" verso la volata.

I PYTHON D'EPOCA



Lato sinistro della versione del 1968



1968

Raffronto tra il primo tipo di scritta in "old style" relativa alla denominazione del fabbricante, apposta sul lato destro della canna dell'esemplare del 1968, con quella presente su modello del 1978



1978

La raffinatissima meccanica prevedeva un'unica molla a "V" a lamina con braccio superiore antagonista al cane e quello inferiore con duplice funzione per il ritorno del grilletto e per quello del dente d'arresto del tamburo. Quest' impianto anche se più problematico da accuratizzare e più fragile rispetto a quello S&W offriva, di contro, una elasticità e una dolcezza nella doppia azione non disgiunta da un timing e uno scatto da vera "arma da competizione".

Aggiustato da mani esperte

L'intero ciclo di aggiustaggio manuale della meccanica dei Python – sin dall'inizio della produzione – era eseguito da personale altamente qualificato con molte ore di lavorazione. Sicuramente tale iter in buona parte giustificava l'elevato prezzo finale di questo modello della Colt, unico a beneficiare di tale trattamento. Nel tempo il divario di prezzo tra il Python e il suo diretto concorrente S&W aumentò costante-

mente anche se, per esempio, quando nel 1959 lo S&W 357 costava negli Stati Uniti 120 dollari, per il Python ne servivano 125: quando nel 1976 in Italia un mod. 27 di S&W costava circa 390mila lire, per un Python erano necessarie circa 460mila lire. Il divario crebbe poi dagli inizi degli anni 80 fino al termine della produzione.

Le produzioni nel corso degli anni: 1955-59

Il primo particolare che colpisce l'attenzione ammirando il primo modello di Python (arco temporale 1955-1959) sono le guancette, di buon noce americano verniciato a poliesteri con labili tracce di venatura verticale. Esse prevedevano lo zigrino integrale con cuspidi medio-piccoli e, come sui modelli successivi, recavano nella parte superiore le due piccole medaglie dorate con il logo della Colt. Il livello di finitura di questi modelli iniziali era semplicemente "eccelsa", l'effetto del "Colt Royal Bleu" emetteva una tonalità più discreta e più tendente al blu che al nero, diversamente da quanto riscontrabile sulle produzioni dagli anni 80 a seguire. Sulla rifinitura interna (scudo culatta, interno cartella sinistra), laddove non c'era nessuna ragione logica di perfezionismi, si faticava a trovare tracce di utensile. Almeno fino al 1964 le lunghezze di canna erano di 4" (101,6 mm) e 6" (152,4 mm) e, sugli esemplari di tale periodo, la scritta identificativa del fabbricante, rullata lungo il lato destro della canna "COLT'S PT. FA. MFG. CO. HARTFORD CT. USA" aveva caratteri più grandi rispetto a quella riscontrabile sui modelli degli anni successivi al 1970 circa, che si distinguevano per un doppio profilo in "old style" molto elegante. Sempre sugli esemplari di quel periodo, la dicitura identificativa del modello e della munizione che è sempre stata apposta sul lato sinistro della canna, era caratterizzata da un'incisione più netta e profonda che non sugli esemplari del periodo successivo.

1960-1975

▲ Già dal 1960 il “look” delle guancette cambia: sparisce lo zigrino integrale, pur mantenendo medesima tipologia dei cuspidi ma l’area zigrinata si riduce, con uno stacco poco più in basso dei medaglioni col logo Colt e totalmente arrotondato.

Nel 1964 comparve la versione con canna da 2 ½” (63,5 mm) dotata di guancette più piccole per facilitare il porto occulto.

Tra il 1969/1970 la scritta in “old style” presente sul lato destro della canna lascia il posto ad altra di dimensioni più piccole, con lettere incise in un comune carattere di stampa abbastanza profondo, procedura sicuramente più veloce da realizzare ma sinceramente meno appagante.

Intorno al 1974/1975 sparisce (s’immagina per ridurre i costi) il risalto circolare solidale al braccio pieghevole che supporta e consente il ribaltamento del tamburo, nel punto di rotazione del “bushing” (anteriormente e centralmente all’asse del tamburo). Sugli esemplari di tali annate, i segni di lavorazione interna (alla rimozione della cartella) risultano più marcati che non sugli esemplari iniziali, particolari che denotano lo sveltimento del ciclo produttivo. Infine le guancette cambiano nuovamente foggia: il perimetro della zona zigrinata nella parte superiore non è più arrotondato ma è caratterizzato da un taglio netto poco più in basso ai medaglioni col logo Colt.



1968

Raffronto tra il primo tipo di scritta apposta sul lato sinistro della canna (1968) relativa al modello e alla munizione con quella più evanescente presente sull’esemplare del 1978



1978

1980-2000

Nel 1980 fu commercializzato il Python con canna di 8” (203,2 mm), particolarmente gradito nel tiro alle *silhouette* metalliche. Da quel periodo il Python fu approntato, oltre che con la classica finitura brunita, anche in versione nikelata e anche in una particolare configurazione denominata “Coltguard” ovvero

una nikelatura satinata antiriflesso prodotto fino a circa il 1982; dopo tale data iniziarono a circolare modelli in acciaio inox.

Nel 1985 comparve il modello in versione “Ultimate” ossia un revolver in acciaio inox lucidato a specchio molto somigliante alla precedente versione nikelata; successivamente furono utilizzati

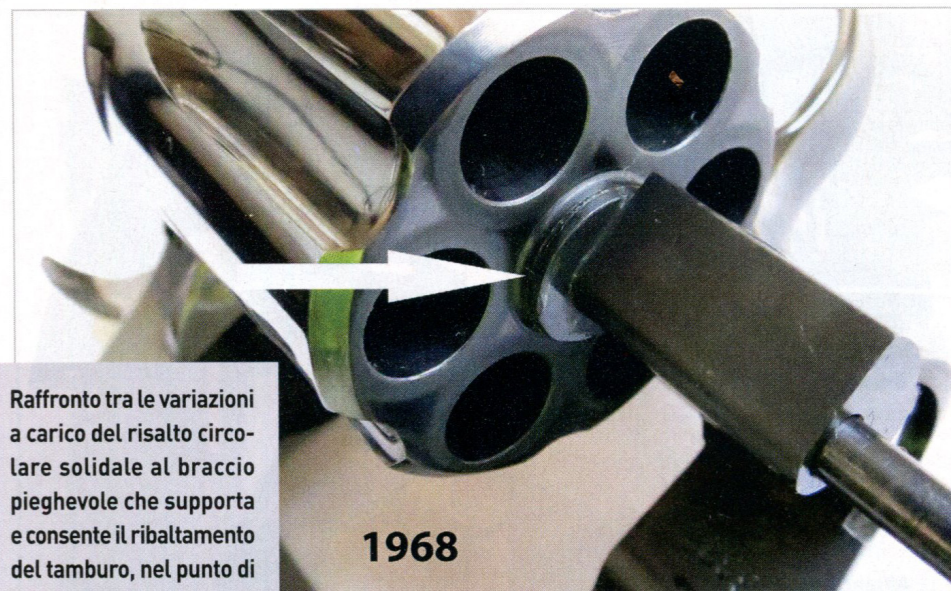


1968



1978

Raffronto tra le finiture interne allo scudo tra l’esemplare del 1968 con quelle rilevate su quello del 1978



1968

Raffronto tra le variazioni a carico del risalto circolare solidale al braccio pieghevole che supporta e consente il ribaltamento del tamburo, nel punto di rotazione (anteriormente e centralmente all'asse del tamburo) presente sull'esemplare del 1968 e sostituito da un bushing su quello del 1978



1978

riferimenti colorati per gli organi di mira assieme alle guancette della Pachmayr recanti il solito marchio Colt.

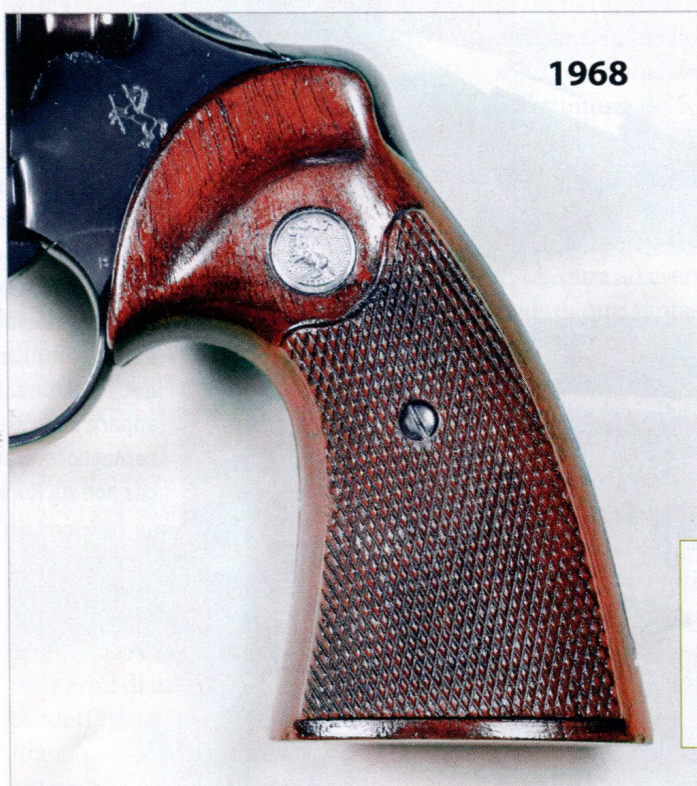
Sempre dopo il 1985, il Python fu anche approntato da parte del "Colt Custom Shop" nella versione "Elite" con canne da 4" e 6" sia brunito sia inox; purtroppo la qualità della brunitura non aveva nulla a che vedere con il fantastico "Royal Bleu" di lontana memoria.

Dal gennaio del 2000 a causa di sensibili problemi economici la Colt cessò definitivamente la produzione del Python.

I tipi di confezioni

Tre sono i tipi di confezioni nelle quali i revolver venivano presentati:

- dal 1955 fino a circa il 1960 i revolver erano contenuti in una scatola di cartone pressato con coperchio non separabile, esternamente color marrone con interno in verde scuro e scritte color oro;
- tra il 1960 e fino a circa il 1972 gli involucri erano sempre in cartone pressato con coperchio separabile di color marrone all'esterno ma con interno con forma a piegatura sagomata di colore rosso;
- verso il 1972 e fino a circa il 1984 e oltre, le confezioni cambiano nuovamente: vengono utilizzati due gusci di polistirolo sagomati all'interno, entrambi sovrapposti e inseriti in un involucro in cartone color marrone scuro recante il logo Colt in color oro al centro. ✓



1968



1978

Raffronto tra le guancette presenti sul revolver del 1968 con quelle in dotazione all'esemplare più recente

Le matricole delle Colt Python

ANNO	DA	A	UNITA'
1955	1	299	299
1956	300	1649	1350
1957	1650	5549	3900
1958	5550	7049	1500
1959	7050	9099	2050
1960	9100	13099	4000
1961	13100	18799	5700
1962	18800	24799	6000
1963	24800	30799	6000
1964	30800	41399	10600
1965	41400	50499	9100
1966	50500	60999	10500
1967	61000	73799	12800
1968	73800	89999	15200
1969	90000	99999	10000
1969	E1001	E6300	5300
1970	E6301	E21200	14900
1971	E21201	E38000	16800
1972	E38001	E53500	15500
1973	E53501	E61000	7500
1974	E61001	E83700	22700
1975	E83701	E99999	16199
1975	01001E	15000E	14000
1976	15001E	48300E	33300
1977	48301E	86200E	37900
1978	86201E	99999E	13799
1978	01001N	?	?
1978	V01001	V36736	35736
1979	V36737	V88373	51636
1980	V88374	V99999	11625
1980	AL01001	AL9999	8999
1980	LA0101	LA9999	9899
1980	VA1001	VA9256	8256
1980	K01001	K16265	15265
1981	K16266	K75747	59481
1982	K75748	K99999	24251
1983	T01001	T27540	26539
1984	T27541	T34452	16912
1985	T34453	T44429	9976
1986-89	versioni inox	???	???
1990-93	Python ultimate	???	???
1994-97	Python elite	???	???

PYTHON 1968



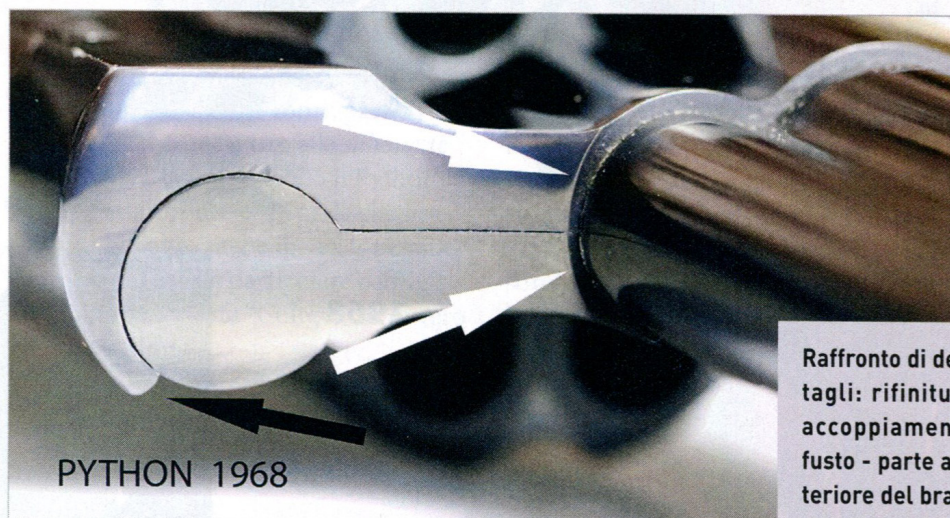
KORTH SPORT 6"

Affiancamento tra il Python esemplare del 1968 e il Korth Sport con canna da 6"

Unità prodotte e finiture

▲ L'eccezionale qualità in termini di rifiniture che caratterizza i modelli degli anni 50-60 era certamente collegata al contenuto numero di unità prodotte ogni anno: si conta una media di poche migliaia di unità tra il 1955 e il 1963; solo

nel 1965 vi fu una piccola impennata a 10.600 pezzi e nel 1968 la quota salì a 15.200 per poi calare nuovamente anche se per poco tempo. Tra il 1971 e il 1979 sono state registrate produzioni di oltre 20mila e 37mila unità all'anno. È intuibile che l'aumento di prodotti-



PYTHON 1968

Raffronto di dettagli: rifiniture accoppiamento fusto - parte anteriore del braccio oscillante del tamburo rilevato sull'esemplare del 1968 il quale appare addirittura meglio lavorato che non sul Korth



KORTH



**GAP
KORTH**

vità si coniugasse a una politica industriale mirante a un risparmio di ore di manodopera attuabile solo con uno snellimento del ciclo produttivo stesso, tutto a scapito della qualità che, comunque, va ammesso, nel caso del Python, si è attestata sempre una spanna sopra la media della concorrenza.

Un esemplare del 1968

Raffigurato nelle foto e contenuto in una valigetta in legno decisamente *aftermarket* mantiene ancora le prerogative dei primi modelli seppur con le guancette aventi lo zigrino non integrale ma con il lato superiore arrotondato. Abbiamo confrontato alcuni particolari di questo esemplare del 1968 con quelli di un Python prodotto esattamente 10 anni dopo, cioè nel 1978 come visibile nelle foto allegate.

Non contenti, per dare un'idea del grado di finitura di questo esemplare del 1968, abbiamo affiancato la "Rolls Royce" dei revolver, ovvero il Korth mod. Sport con canna da 6".

Il Korth – sarebbe una forzatura definirlo semplicemente un'arma – rappresenta un oggetto dal perfezionismo esagerato al pari di un orologio da collezione e ciò non solo per il suo prezzo da capogiro ma soprattutto per i materiali, le tolleranze vicine allo zero, la totale assenza di segni di lavorazione anche all'interno, il particolare sistema di scatto; la produzione limitata di questo revolver ne ha sempre fatto un oggetto circondato dall'aura del mito, frutto di aggiustaggi manuali tipici delle armi di un tempo passato, seppur prodotta ancora oggi.

Riguardo alle finiture, siamo convinti, per esempio, che l'accoppiamento fusto-parte

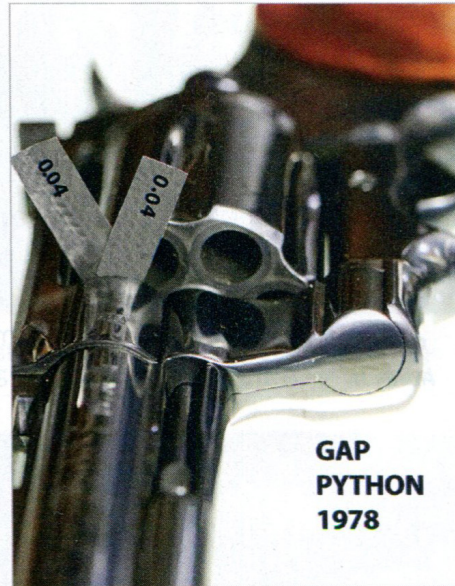


**GAP
PYTHON
1968**

Raffronti tra i Gap rilevati sul Python del 1968, sul Korth e sul Python del 1978

anteriore del braccio oscillante del tamburo appaia meglio rifinito sul Python '68 che non sul Korth (vedi foto) e vogliamo tralasciare paragoni su ulteriori componenti. Il Gap canna-camere tamburo del Python '68 ha dimostrato medesima tolleranza del Korth infatti una "foglietta in metallo" da 0,04 mm ha "faticato" per essere infilata tra tamburo e cono di forzamento di canna su entrambe le armi confrontate.

Diversamente il Gap riscontrato sul Python del 1978 ha consentito il facile inserimento di 2 fogliette da 0,04 mm sovrapposte. Ulteriori piccole differenze qualitative a carico del Python del 1978 sono comunque verificabili in foto. La brunitura del Korth è fantastica: in essa piani, rette e fili sono tirati alla perfezione così come l'interno che non lascia trasparire alcun segno di lavorazione ma... la finitura esterna del Python del 1968, oltre ad avere similari preziosismi, gode di quel fantastico "viraggio" verso il blu che al Korth manca, anche se questa è una considerazione molto personale. È risaputo che il Python non è più prodotto da circa 17 anni anche se alcune recensioni americane avrebbero documentato un limitatissimo lotto uscito dal "Custom Shop" della Colt addirittura nel 2004 e, ulteriori indiscrezioni rilevate su stampa d'Oltreoceano avevano anche anticipato una versione commemorativa per l'anniversario dei 50 anni, ovviamente impreziosita dalle medesime rifiniture e caratteristiche del primo modello e, salvo errori, di questa novità non si è



**GAP
PYTHON
1978**

Colt Python cal. .357 Magnum

Costruttore: Colt Mfg. Hartford, Connecticut, Usa, www.colt.com

Modello: Python

Tipologia: revolver

Calibro: .357 Magnum (spara anche il .38 Special)

Lunghezza totale: 285 mm

Altezza: 145 mm

Azione: singola e doppia

Percussione: indiretta - cane su percussore a rimbalzo

Lunghezza canna: 151 mm

Diametro vuoti rigatura: 355"

Rigatura: 6 principi ad andamento sinistrorso

Diametro tamburo: 39,3 mm con 6 camere

Spessore camere (bocca tamburo): 3,5 mm

Linea di mira: 190,5 mm

Movimento rotazione: senso orario

Peso scatto: 1440 - 1460 g

Peso arma: 1.220 g (scarica)

Materiali: acciaio, noce per le guancette

Periodo fabbricazione: 1955-1985

Numerazione: da 1 a 99.999 fino al 1969, poi altri criteri di numerazione

saputo più nulla. In conclusione, dopo aver tracciato le principali caratteristiche di una tra le più elevate realizzazioni di revolver in doppia azione mai fatte, è doveroso precisare che le critiche riferite al livello qualitativo di alcuni modelli non sminuiscono l'elevata reputazione di cui quest'arma si è fregiata nei 50 anni dalla sua comparsa, incluse tutte le unità commercializzate fino al termine della produzione stessa.

